

TOMMASO BRACCINI

Amori estremi

Filinnio e le 'morte innamorate'

Non sono moltissimi i dati certi sulla figura di Publio Elio Flegonte¹ di Tralle (oggi Aydin, in Turchia): le testimonianze su di lui si riducono alla scarna voce del lessico enciclopedico bizantino noto come Suda, a un paio di menzioni contenute nell'*Historia Augusta*, e alle osservazioni del patriarca bizantino Fozio, che ancora nel IX secolo era riuscito a procurarsi l'opera principale di Flegonte, le Olimpiadi, di cui oggi rimangono solo pochi frammenti. Si può affermare con un buon margine di sicurezza che Flegonte fosse un liberto dell'imperatore Adriano (117-138); da brandelli d'informazione ricavabili dai resti delle sue opere sembra di poter inoltre dedurre che avesse buona conoscenza dell'ambiente di corte e che con ogni probabilità accompagnasse spesso l'imperatore nel corso delle sue attività ufficiali.²

La notizia più intrigante, tuttavia, è quella fornita dall'*Historia Augusta (Vita Hadriani, 16)*: alcuni degli scritti dell'imperatore sarebbero stati pubblicati sotto il nome dei suoi liberti, e si diceva in particolare che «anche le opere di Flegonte» fossero state in realtà scritte dallo stesso Adriano (*et Phlegontis libri Hadriani esse dicuntur*). È impossibile stabilire se in questo pettegolezzo si possa celare qualcosa di vero, anche se nell'insieme delle opere flegontee sembra effettivamente possibile rintracciare in più di un caso consonanze con interessi di Adriano o con episodi della sua vita. Più che a prove a favore della notizia dell'*Historia Augusta*, tuttavia, sarà forse preferibile pensare alla ricerca, da parte dell'erudito liberto, di tematiche e spunti che potessero suscitare l'interesse e la curiosità del suo potente patrono,³ che i biografi descrivono come «appassionato di viaggi», sempre desideroso di recarsi di persona a conoscere luoghi e paesi di cui aveva letto nei libri, e prontissimo ad intavolare discussioni erudite con i dotti del Museo di Alessandria.⁴

Si pensi poi, soprattutto, alle frequentissime citazioni di oracoli da parte di Flegonte, che avevano suscitato la noia e il biasimo dello stesso Fozio: stando alla solita *Historia*

¹ Questa dev'essere la forma completa del nome: cfr. E. Frank, s.v. *Phlegon* (2), in A.F. von Pauly, G. Wissowa, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 20.1, Stuttgart, J.B. Metzler, 1941, cc. 261-264, qui c. 261.

² Cfr. *Phlegon of Tralles' Book of Marvels*, transl. with an intr. and comm. by W. Hansen, Exeter, University of Exeter Press, 1996, pp. 1-2.

³ Su questa linea si colloca anche S. Fein, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den literari*, Stuttgart-Leipzig, B.G. Teubner, 1994, pp. 193-194.

⁴ Cfr. Ael. Spart. *Vita Hadriani* 17.8, 20.2.

Augusta, lo stesso Adriano vi aveva fatto ricorso fin da giovane età,⁵ e Cassio Dione (69.11.3) asserisce che era «curiosissimo di tutto e pratico di profezie e incantesimi d’ogni sorta»;⁶ più in generale, l’imperatore è stato definito *omnium curiositatum explorator e varius, multiplex, multiformis*:⁷ il lettore ideale, si potrebbe dire, per l’unica opera di Flegonte ad essere sopravvissuta (per quanto non integralmente), il *Libro delle meraviglie*, che secondo alcuni potrebbe essergli stata addirittura dedicata.⁸ Non è un caso, del resto, che il personaggio di Flegonte compaia ripetutamente al fianco del sovrano, come suo fido e inseparabile segretario, sorta di specchio di tutta la sua vita, anche nelle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar.

I tre capitoli iniziali superstiti del *Libro delle Meraviglie*, quelli più estesi ed elaborati letterariamente, sono dedicati ad altrettante storie collegate da un filo conduttore ben preciso, quello del ritorno nel mondo dei vivi di un defunto in carne ed ossa. Non si tratta dunque di vicende di fantasmi *stricto sensu*, ma di *revenants*⁹ o piuttosto, se si volesse usare la terminologia antica, di *corpora exanimata*.¹⁰

È soprattutto la prima storia, spesso considerata la migliore di tutto il *Libro delle Meraviglie*,¹¹ ad aver attirato nel corso dei secoli l’attenzione di studiosi e soprattutto di letterati che l’hanno presa a paradigma di ‘amore estremo’: la protagonista, infatti, risorge dalla tomba spinta dalla passione. C’è però un problema: l’unico codice a tramandare il testo flegonteo, il Palatinus Graecus 398 conservato ad Heidelberg, presenta una lacuna che ha coinvolto proprio l’inizio della vicenda. Se si apre il [manoscritto](#) al foglio 216 recto, o più semplicemente la recentissima edizione di Antonio Stramaglia (*Phlegon Trallianus, Opuscula de rebus mirabilibus, de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011) alla pagina 1, ci si trova dunque direttamente immersi *in medias res*:

... alla foresteria si avvicina alle porte, ed al lume della lucerna vide la ragazza sedere presso Macate. Non riuscendo più a trattenersi a causa della straordinaria natura della visione, corre dalla madre, e gridando

⁵ Cfr. *Vita Hadriani*, 2.8-9, 14.7 (oracoli relativi alla morte di Antinoo), nonché 13.1 per l’affiliazione di Adriano ai misteri eleusini (altro tratto che lo accomunerebbe al paganesimo conservatore che sembra trasparire dagli scritti di Flegonte) e 16.7 per la sua perizia nell’astrologia. Su tutta la questione dell’orientamento religioso di Adriano, cfr. adesso A. Galimberti, *Adriano e l’ideologia del principato*, Roma, “L’Erma” di Bretschneider, 2007, pp. 123 sgg.

⁶ Si può citare anche il celebre episodio, menzionato in un papiro magico (*PGM* 4.2447-2456), del mago egiziano Pacrate (sic; forse da identificare con il Pancrate di Luc. *Philops.* 34), che avrebbe impressionato l’imperatore con uno sfoggio delle sue capacità.

⁷ Rispettivamente Tert. *Apol.* 5.7 e *Epit. de Caes.* 14.11.

⁸ Cfr. S. Fein, *Die Beziehungen...*, cit., pp. 193-199.

⁹ Cfr. A. Stramaglia, *Sul Peri thaumasion di Flegonte di Tralle: problemi di tradizione, lingua ed esegesi*, «Studi Classici e Orientali», XLV, 1995, pp. 191-234, qui p. 229, e ID., *Res inauditae, incredulae: storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari, Dedalo, 1999, pp. 242-243 n. 9, che giustamente respinge l’interpretazione del caso di Filinnio come ‘morte apparente’, nonché D. Ogden, *Magic, Witchcraft and Ghosts in the Greek and Roman Worlds: a Sourcebook*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 160-161.

¹⁰ Il termine è usato da Apuleio in riferimento al personaggio di Socrate, ucciso e poi rianimato da due streghe: cfr. *Met.* 1.19, nonché D. Felton, *Haunted Greece and Rome: Ghost Stories from Classical Antiquity*, Austin, University of Texas Press, 1999, p. 28.

¹¹ Cfr. Hansen, *Phlegon of Tralles’ Book of Marvels*, cit., p. 68.

a perdiffiato “Carito!” e “Demostrato!”, voleva che si alzassero ed andassero dalla figlia insieme a lei: difatti era apparsa – diceva – viva e si trovava, per qualche volontà divina, nella foresteria insieme all’ospite.

La storia sembra interessante, anche se chiaramente mancano alcuni dettagli che permetterebbero di inquadrarla meglio. Andando avanti nella lettura, potremmo dedurre che «la ragazza» si chiama Filinnio e soprattutto che, nel momento in cui viene sorpresa nella foresteria dalla propria vecchia nutrice, risulta ufficialmente morta e sepolta da sei mesi. Tanti altri dettagli, però, non possono essere ricostruiti dal testo di Flegonte; per un caso davvero fortunato, tuttavia, è possibile recuperarli almeno in parte grazie ad un’altra testimonianza dell’antichità, il *Commento alla Repubblica di Platone* del filosofo neoplatonico Proclo (V sec. d.C.), dove la storia e la sua cornice vengono rapidamente riassunte (2.115-116).¹²

Si può dunque supporre che nel *Libro delle meraviglie*, come in una struttura a scatole cinesi, fosse riportata una lettera inviata al «re Filippo» (con ogni verosimiglianza Filippo II, che regnò dal 359 al 336 a.C.)¹³ da un tale Arrideo,¹⁴ «incaricato dell’amministrazione di Anfipoli», città della Macedonia; tale lettera racchiudeva a sua volta l’epistola inviata ad Arrideo da un suo subalterno, di nome Ipparco, che aveva pensato bene di informarlo riguardo agli avvenimenti prodigiosi avvenuti in città. Cos’era successo? È sempre Proclo a rivelare che la protagonista del racconto, Filinnio, figlia di Demostrato e Carito di Anfipoli, era morta poco dopo essersi sposata con un tale Cratero¹⁵ (forse, secondo un *topos* patetico, la disgrazia era avvenuta il giorno stesso delle nozze).¹⁶ Poco meno di sei mesi dopo la morte era tornata in vita e, durante la notte, aveva cominciato a frequentare un giovane

¹² Da notare che Proclo non attinge il racconto da Flegonte, ma da un oscuro compilatore, Naumachio Epirota. Stando alla testimonianza dello stesso Proclo (oltre al brano citato, cfr. *Comm. in Plat. rem publ.* 2.329.4-25), Naumachio sarebbe vissuto ‘ai tempi dei suoi nonni’ (dunque verso la metà del IV sec. d.C.), e avrebbe scritto un singolo libro su due questioni relative alla *Repubblica* platonica, una delle quali era il mito di Er, che fornisce lo spunto per introdurre storie di *revenants* tra cui quella di Filinnio. Su alcuni velleitari tentativi di identificare Naumachio con l’omonimo autore di un poemetto esametrico sulla condotta della donna sposata, citato da Stobeo (si legge in E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, band I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963², pp. 92-94), o con un medico menzionato dalla *Suda phi 295*, cfr. A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 386 n. 1.

¹³ Cfr. Hansen, Phlegon of Tralles’ *Book of Marvels*, cit., p. 71.

¹⁴ Talora identificato con un generale macedone attivo negli anni a cavallo della morte di Alessandro, o con il fratellastro di quest’ultimo; piuttosto che a un personaggio specifico, tuttavia, probabilmente bisognerà pensare alla scelta di un nome tipico per caratterizzare la narrazione e darle un ‘sapore’ macedone (cfr. Hansen, Phlegon of Tralles’ *Book of Marvels*, cit., pp. 72-73, e A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 248 n. 25).

¹⁵ Anche in questo caso, piuttosto che cercare a tutti i costi di identificare i protagonisti del racconto con personaggi storici, per esempio con Cratero, generale di Alessandro, e con Fila, sua moglie (che peraltro sopravvisse al marito), è invece opportuno pensare che la fonte di Flegonte, nel tentativo di contestualizzare e ambientare al meglio la propria storia anfipolitana, avesse fatto incetta di nomi tipicamente macedoni; sulla questione cfr. A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., pp. 249 n. 25 e 256 n. 2.

¹⁶ Se addirittura, come ipotizza A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 244 (sviluppando tra l’altro alcune considerazioni di H.J. Rose, *Antigone and the Bride of Corinth*, «Classical Review», XIX, 1925, pp. 147-150, qui p. 149), il matrimonio non fosse stato neppure consumato, la fanciulla si sarebbe trovata in una condizione liminare che l’avrebbe resa particolarmente suscettibile di divenire un *revenant*.

di Pella, Macate, che risiedeva come ospite nella casa dei genitori di lei. La ragazza non gli aveva rivelato la sua vera identità, dicendo solamente di essere lì all’insaputa dei familiari; tra i due giovani c’era stato anche uno scambio di anelli, e nel corso di una notte di passione Filinnio aveva lasciato presso l’amato anche la propria «fascia pettorale». E proprio nel bel mezzo del secondo di questi incontri notturni tra i due giovani, innamoratisi l’uno dell’altra, inizia la parte conservata del *Libro delle Meraviglie*.

La testimonianza di Proclo, fondamentale per inquadrare il brano di Flegonte, era stata segnalata già dall’Hemsterhuys agli inizi del XVIII secolo; fu solo alla fine del secolo successivo con Rohde, tuttavia, che la comunità scientifica ne prese definitivamente atto,¹⁷ ponendo fine a tutta una serie di curiose speculazioni sulla città nella quale si sarebbero svolti i fatti, variamente e vanamente identificata con Tralle, Ipata (città tessalica famosa per le stregonerie, celebrata da Apuleio), e infine, nell’interpretazione di Goethe, Corinto (vd. *infra*).¹⁸ Se vari dettagli possono essere recuperati per questo tramite, molti altri restano purtroppo oscuri; si è molto speculato, per esempio, su quale potesse essere il rapporto di Macate con i suoi ospiti, Demostrato e Carito: li conosceva in precedenza? Come è stato notato, dal momento che ignora la morte di Filinnio e non sa nemmeno che si tratta della figlia dei padroni di casa, si può supporre che le relazioni del giovane di Pella con la famiglia di Anfipoli non fossero particolarmente strette; sicuramente non aveva mai visto prima la ragazza. Il parallelo con le altre storie di revenants del Libro delle meraviglie, spesso caratterizzate da un’atmosfera di mistero e inesplicabilità, e soprattutto il confronto con racconti simili provenienti da varie tradizioni popolari (v. sotto), lasciano sospettare che nemmeno Filinnio dovesse necessariamente aver già visto o conosciuto in vita il giovane di cui si innamora dopo la morte.¹⁹

Nel prosieguito della storia, comunque, i genitori si appostano fuori dalla porta della foresteria, decisi a svelare il mistero non appena farà giorno. L’indomani però non riescono a sorprendere la misteriosa fanciulla. Per usare le parole di Flegonte, «al sorgere del sole avvenne che la ragazza, per volontà divina o per caso, se ne andasse senza essere vista,²⁰ e che Carito si crucciassero per averla mancata». A quel punto viene interrogato Macate, che rimane molto perplesso (a lui la ragazza sembra in tutto e per tutto viva, quando lo viene a trovare), ma alla fine acconsente ad avvisare i genitori non appena la fanciulla tornerà, in modo da chiarire la faccenda una volta per tutte. Dopo il tramonto, Filinnio arriva ed i genitori si precipitano sulla scena.

¹⁷ Cfr. A. Stramaglia, *Sul «Peri thaumasion...»*, cit., pp. 193-194.

¹⁸ Sulla questione, cfr. A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 238 n. 1.

¹⁹ Cfr. Hansen, Phlegon of Tralles’ *Book of Marvels*, cit., pp. 69, 71-72. Si potrebbe forse sospettare che Macate, nel corso di un suo precedente viaggio ad Anfipoli, fosse stato visto a sua insaputa dalla ragazza, quando costei era ancora in vita: cfr. A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 243 n. 11, che tuttavia invita giustamente alla cautela. Si può anche osservare che la stessa Filinnio si riferisce a Macate (§ 11) come «l’ospite»: può darsi sia un caso, ma la denominazione così generica sembra far escludere che il giovane fosse una figura ricorrente nella casa di Demostrato.

²⁰ A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 242 n. 9, sospetta che Filinnio, pur essendo un *revenant* corporeo, potesse all’occorrenza apparire e scomparire per far ritorno alla propria tomba, a somiglianza dei vampiri: per le modalità di uscita dal sepolcro attestate per questi ultimi, cfr. almeno T. Braccini, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 185.

Demostrato e Carito arrivarono in un lampo, ed avendola vista, inizialmente ammutoliti ed attoniti per lo sconvolgente spettacolo, levarono un alto grido e si precipitarono verso la figlia. Allora Filinnio disse loro: “Madre e padre, come siete stati ingiusti a negarmi di stare per tre giorni con l’ospite nella casa paterna, senza che facessi nulla di male! Per questo, voi sconterete la vostra invadenza (polypragmosyne) con un nuovo lutto, ed io tornerò al luogo che mi è stato assegnato, giacché non sono giunta qua senza la volontà degli dèi.” Detto questo, divenne cadavere all’istante, ed il corpo giaceva steso sul letto sotto gli occhi di tutti.

Si tratta delle uniche parole che (perlomeno nel testo conservato) sono attribuite alla fanciulla, e comprensibilmente hanno suscitato più di un interrogativo. Per esempio cosa intende dire Filinnio, parlando di «volontà degli dèi» (*theia boulesis*)? Sembra assai pertinente il parallelo, già avanzato dagli studiosi,²¹ con la vicenda di Protesilao (specie, per quel che è possibile ricostruire, con la sua rielaborazione euripidea),²² che dopo aver goduto di una sola notte di matrimonio fu il primo tra i Greci a morire in terra troiana, riuscendo però, in grazia del suo eros lasciato insaziato, ad ottenere dagli dèi inferi²³ il permesso di potersi riunire per alcune ore alla sua Laodamia. Del resto, ci sono anche altri elementi che ricollegano questa storia alla vicenda narrata da Flegonte: si diceva infatti che Laodamia, non potendo accettare la morte del marito Protesilao, si fosse fabbricata un simulacrum bronzeo del marito. Teneva la statua nella propria camera, baciandola ed abbracciandola continuamente, ma un’ancella curiosa, spiando da una fessura della porta (proprio come la nutrice di Filinnio), se ne accorse e rivelò ciò che stava accadendo al padre della donna, che decise di bruciare la statua su una pira, sulla quale però finì per gettarsi la stessa Laodamia.²⁴ Un altro caso, dunque, di amore estremo.

Che dire poi del motivo dei «tre giorni»? Vi si è voluto individuare un rimando al motivo dell’interruzione (e conseguente vanificazione) involontaria, da parte di un parente, di un’attività soprannaturale nella quale risulta coinvolto un congiunto, in genere il figlio: si può pensare, ad esempio, all’episodio di Demetra, che mentre cerca di rendere immortale il fanciullo Demofonte è interrotta dalla madre di quello, Metanira; oppure alla notissima vicenda di Achille e Teti.²⁵ Per corroborare questa supposizione sono stati evocati anche interessanti paralleli a livello folklorico: Hansen, ad esempio, ricorda un racconto irlandese, in cui è il figlio morto della padrona di casa a intrecciare una relazione con una

²¹ Cfr. A. Stramaglia, *Tre «femmes fatales» soprannaturali*, in R. Raffaelli (a cura di), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del convegno (Pesaro 28-30 aprile 1994), Ancona, Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, 1995, pp. 217-226, qui p. 220; Id., *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 241.

²² Testimonianze e frammenti sono raccolti in *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. V, *Euripides*, ed. R. Kannicht, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, n. 58, pp. 633-640; cfr. anche Euripides, *Fragments: Oedipus-Chrysippus, Other Fragments*, ed. and transl. by Ch. Collard, M. Cropp, Cambridge-London, Harvard University Press, 2008, pp. 110-117.

²³ *tous kato daimonas etesato* nel rapido riassunto degli *Scolii ad Elio Aristide*, Or. 3, 365, che rimanda alla tragedia euripidea; cfr. anche Kannicht, cit., ii, p. 633.

²⁴ La vicenda è narrata da Hyg. *fab.* 104, ed è riportato da Kannicht, cit., *iiiib p. 634; cfr. anche M. Betti, *Il ritratto dell’amante*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 12-13.

²⁵ Cfr. Hansen, *Phlegon of Tralles’ Book of Marvels*, cit., pp. 74-75; D. Ogden, *Magic, Witchcraft...*, cit., p. 161.

ragazza che vive lì a pigione; quando la madre, informata del fatto da una serva, irrompe sulla scena, il figlio le dirà che, se solo avesse aspettato altre due ore, lui avrebbe potuto tornare per sempre alla vita; mentre così sarà dovrà nuovamente morire, scontando per giunta sette anni all’inferno.²⁶

Le analogie sembrano in effetti notevoli e la comparazione in questo caso non sembra peregrina, ma in definitiva non si può essere assolutamente certi che, se Filinnio fosse riuscita a passare tre notti intere con Macate, avrebbe potuto essere restituita permanentemente alla vita.²⁷ Fatto sta che alla ‘seconda morte’ della ragazza nella casa scoppia un grande tumulto, e ben presto la notizia si diffonde in tutta la città di Anfipoli. Il giorno successivo si va ad ispezionare la tomba di Filinnio e la si trova vuota – ma sul letto funebre sono appoggiati due doni che la fanciulla aveva ricevuto da Macate. Per citare Flegonte,

quando aprimmo la cripta, nella quale erano posti tutti i membri della famiglia al momento della morte, sugli altri catafalchi²⁸ apparvero stesi i corpi, e le ossa di coloro che erano defunti da più tempo; invece su quello dove era stata deposta e seppellita Filinnio trovammo solamente appoggiati l’anello di ferro,²⁹ che apparteneva all’ospite, e la coppa dorata, che aveva preso da Macate il primo giorno.

Immediatamente vengono decisi riti e sacrifici per purificare la città; il corpo della fanciulla viene rimosso e trasferito fuori dai confini del territorio (forse per essere bruciato),³⁰ mentre il giovane ospite, comprensibilmente sconvolto, si uccide.³¹ Così si conclude la storia di Filinnio e Macate, che sembra costituire una delle prime elaborazioni lettera-

²⁶ Cfr. Phlegon of Tralles’ *Book of Marvels*, cit., pp. 79-82.

²⁷ Alcune rare consonanze si possono trovare anche nel folklore vampirico dell’Europa orientale: in Romania si riteneva che un vampiro, se riusciva a ‘sopravvivere’ per sette anni, poteva tornare un uomo (cfr. A. Murgoci, *The Vampire in Roumania*, «Folklore», XXXVII, 40, 1926, pp. 320-349: 327-328). A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 245 n. 18, sottolinea peraltro come i tre giorni possano essere semplicemente intesi anche come il lasso di tempo concesso dalla «volontà divina» alla fanciulla per il godimento dell’amore che le era stato negato in vita, ed adduce come parallelo le tre ore concesse a Protesilao per unirsi nuovamente a Laodamia, ed i tre giorni canonici di sponsali.

²⁸ L’uso di adagiare i morti su catafalchi (*klinai*) all’interno di cripte a volta (*kamarai*) costituiva un’usanza genuinamente macedone: cfr. Hansen, Phlegon of Tralles’ *Book of Marvels*, cit., p. 76; A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 251 n. 33, che sottolinea i paralleli presenti nel romanzo greco (Char. 1.7-10, Xen. Eph. 3.7, Iambl. *Bab.* in Phot. *Bibl.* 94, 74b-75a Henry, nonché fir. 24-29 Hercher, pp. 192-193 e 208 Stephens-Winkler), sempre in connessione con la morte presunta dell’eroina e la spoliazione del sepolcro.

²⁹ Rilevantissimo un passo pliniano (NH 33.4.12) segnalato da A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae...*, cit., p. 251 n. 35, dal quale si evince l’usanza romana di donare alla fidanzata un anello di ferro senza pietre.

³⁰ Si può infatti accogliere, insieme ad Hansen, *katakaiein* («bruciare»), emendazione dell’Hemsterhuys, a fronte di *katakleiein* («segregare») del codice, difeso peraltro da A. Stramaglia: vari paralleli inducono infatti a ritenere che il *corpus exanimatum* di Filinnio fosse stato bruciato, come già notava J.C. Lawson, *Peri alibanton, Part I*, «The Classical Review», XL, 2, 1926, pp. 52-28: 53.

³¹ Anche di questo esito non mancano paralleli: cfr. A. Stramaglia, *Tre «femmes fatales»...*, cit., pp. 220-221, che ricorda come l’unione con un morto fosse considerata un presagio nefasto in Artemid., *Onir.* 1.80, e soprattutto evoca Parth. Nic. 31, nel quale il giovane Dimoete, costretto ad interrompere le sue attività necrofile per l’inarrestabile corruzione della bella naufraga di cui si era invaghito, non riesce a liberarsi della sua passione e si uccide.

rie³² (verosimilmente composta da un autore di età ellenistica, da cui poi attinse Flegonte) di un motivo folklorico, quella della ‘morta innamorata’, diffuso in molte epoche e culture, fino ad arrivare all’epoca contemporanea.³³

Poco fa è stato citato un parallelo irlandese, particolarmente pertinente; ci si può limitare a ricordare che esistono anche vari riscontri italiani. Tra i tanti se ne può citare uno toscano dal finale decisamente orrorifico, attestato nella zona del Mugello e raccontato in maniera esemplare da Carlo Lapucci come *La vergine della notte*. Si potrebbero comunque citare moltissimi altri esempi simili, a partire dal *Motif-index* di Thompson; in particolare, all’interno della categoria *Revenant as woman* (E425.1), le sottocategorie *Revenant as lady in white* (E425.1.1) e *Revenant as seductive woman* (E425.1.3).

Sono ed erano molto diffusi anche esempi speculari, dov’era l’uomo, spesso il marito, a tornare dalla tomba;³⁴ un caso piuttosto interessante, che con i debiti cambiamenti riecheggia proprio la storia di Filinnio, era accaduto a Siena, almeno stando a un racconto contenuto nel *Promptuarium exemplorum* di Johannes Herolt, un domenicano morto a Norimberga nel 1468:

Nella città di Siena, il marito di una giovane morì e fu sepolto. Costui, qualche giorno dopo, apparve alla moglie mentre era sola in camera: l’uomo aveva un aspetto bellissimo, molto più di quando era vivo. La giovane, per sincerarsi se fosse lui in carne ed ossa, gli parlò, lo abbracciò, lo baciò; e alla fine, convinta, stava tutto il giorno in camera con suo marito. Non sembrava più tanto triste com’era apparsa dal momento della morte del coniuge; la suocera se ne stupì, e spiando da un pertugio la vide insieme al marito. Rimase allibita e subito mandò a chiamare un frate predicatore di grande esperienza, e gli comunicò tutto quel che era successo. Il frate portò sotto la cappa il Corpo del Signore, e subito il diavolo, che era entrato nel corpo del marito morto, e faceva sì che apparisse come vivo, uscì; e rimase il cadavere, improvvisamente fetido e pullulante di vermi. Senza spargere la voce, fecero ispezionare il sepolcro, che risultò vuoto; e allora ve lo risepellirono di nascosto.³⁵

La storia narrata da Herolt presenta chiaramente elementi di vicinanza con quella di Flegonte, come l’aspetto in tutto e per tutto normale del marito morto, la donna (in questo caso la suocera) che si accorge di quanto sta accadendo spiando dalla porta, la ‘seconda morte’ immediata del *revenant*, l’ispezione al sepolcro. Non mancano, peraltro, gli e-

³² Occorre peraltro ricordare che una tematica simile era trattata (verosimilmente con toni e soprattutto esiti molto più leggeri) anche in una commedia perduta di Menandro, il *Phasma* («Fantasma»), noto dal riassunto di Donato (*In Ter. Eun.* 9.3), nel quale un giovane si innamorava di una bellissima fanciulla da lui inizialmente scambiata per un fantasma. Cfr. D. Ogden, *Magic, Witchcraft...*, cit., p. 158.

³³ Si possono ricordare le diffuse leggende metropolitane (censite anche nel *Motif-Index* del Thompson alla rubrica *The Vanishing Hitchhiker*: E332.3.3.1) su giovani autostoppiste che, al termine di un passaggio in automobile più o meno contraddistinto da coinvolgimenti sentimentali con il guidatore, si farebbero lasciare presso cimiteri, o comunque si rivelerebbero successivamente per *revenants*; in alcune varianti, la fanciulla lascia all’interno dell’auto un oggetto personale (una sciarpa, una borsetta) che rende certa l’identificazione con una defunta: interessante il parallelo con i ‘pegni’ consegnati da Filinnio a Macate.

³⁴ Si può rimandare, in questo caso, alla categoria *Dead husband’s friendly return* (E321) di Thompson.

³⁵ Da J. Herolt, *Sermones Discipuli de tempore... cum promptuario exemplorum*, Colonia 1504, De T, ex. XVII, trad. da T. Braccini, *Prima di Dracula...*, cit., p. 39.

lementi di differenza, il più macroscopico dei quali è costituito senza dubbio dalla *facies* demoniaca che viene ad assumere la vicenda.³⁶

C'è anche, in questa e in quasi tutte le riprese folkloriche e letterarie successive, così come rispetto alle altre storie di *revenants* raccontate dallo stesso Flegonte, una differenza di tono che non è priva di importanza. Nella storia di Filinnio il tocco è più delicato, mancano i dettagli più raccapriccianti e granguignoleschi, la figura solitaria e fondamentalmente molto triste della fanciulla innamorata, scomparsa prematuramente, che torna sulla terra ma è condannata di nuovo alla morte dall'improvvido intervento dei genitori suscita quasi compassione;³⁷ e su tutto sembra aleggiare un'aura di inesplicato mistero ultraterreno, un'idea che vi sia «un mondo, perlopiù invisibile, parallelo al nostro; un mondo con le sue regole e la sua logica, un mondo che sembra circondarci ma elude la nostra comprensione».³⁸

Quello di Filinnio, dunque, è un ‘amore estremo’, ma non ha nulla di eclatantemente sanguinario o maligno; la tendenza successiva, invece, sarà quella di far assumere alla vicenda connotati sempre più mostruosi, che collegheranno la tutto sommata innocua fanciulla di Anfipoli a figure ben più inquietanti e nefaste, a partire dai vampiri. Già nel Seicento, ad esempio, i *vrykolakes* greci, i primi ‘vampiri’ ad essere conosciuti in occidente (per essere poi soppiantati, nel corso del XVIII secolo, dai loro fratelli attestati in Serbia e nell'Europa orientale) furono accostati alla giovane *revenante* di epoca ellenistica. Il primo ad azzardare questo parallelo fu François Richard, un gesuita che nel XVII secolo visse a Santorini, l'isola greca considerata l'epicentro dei fenomeni vampirici.

A Santorini causò molto stupore la grande familiarità che uno di questi *vroukolakas* mostrava verso sua moglie, ancora in vita. Si chiamava Alessandro. Quand'era vivo dimorava nel borgo di Pyrgo, e di mestiere faceva il calzolaio. Dopo la morte, compariva a sua moglie come se fosse ancora in vita: veniva a lavorare a casa, aggiustava le scarpe dei suoi figli, andava ad attingere l'acqua alla cisterna, e spesso lo si vedeva nelle valli mentre tagliava la legna per i bisogni della sua famiglia. Dopo che questa situazione fu andata avanti per un po', tuttavia, la popolazione, che era terrorizzata, disseppellì il corpo, lo bruciò, e quel rogo mandò in fumo anche le forze del demonio. Questo fa pensare che anche Flegonte, liberto dell'imperatore Adriano, non mentisse quando scriveva che una ragazza della Tessaglia, di nome Filinnio, dopo essere stata deposta nel sepolcro, apparve al macedone Macate, e visse a lungo con lui, finché furo-

³⁶ Nel caso delle testimonianze medievali sui *revenants* si rivelano sempre opportune le riflessioni di Nancy Caciola: «nearly all this evidence is transmitted through ecclesiastical writers who both transcribed and reinterpreted the meanings of these tales to fit with their own theological certainties». Cfr. N. Caciola, *Wraiths, Revenants and Ritual in Medieval Culture*, «Past & Present», CLII, 1996, pp. 3-45, qui p. 10. Sulla demonizzazione delle storie di *revenants* e ‘morti innamorati’, cfr. le considerazioni di A. Stramaglia, *Tre «femmes fatales»*, cit., pp. 225-226.

³⁷ Non sembrano particolarmente convincenti le osservazioni di D. Ogden, *Magic, Witchcraft...*, cit., p. 66, che accosta alla tutto sommato innocua Filinnio la ben più pernicioso figura dell'Empusa, demone femminile antropofago menzionato da Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana*, 4.25.

³⁸ Hansen, Phlegon of Tralles' *Book of Marvels*, cit., p. 74.

no scoperti e allora il diavolo abbandonò quel corpo che animava, e che fu allora seppellito per la seconda volta, come se fosse morto di nuovo.³⁹

L'apparizione del calzolaio Alessandro, per come viene raccontata da Richard, sembra abbastanza innocua e pacifica (caso più unico che raro, tra i racconti di vrykolakes) e dunque per qualche verso può essere accostata all'episodio narrato da Flegonte. In linea di massima, però, i vampiri che terrorizzavano i Greci dell'età moderna erano molto diversi dalla 'morta innamorata' di Anfipoli. Non solo nel comportamento (lungi dall'essere innocui, uccidevano senza pietà e provocavano la fuga di interi villaggi), ma anche nell'aspetto fisico: Macate, infatti, non si accorge minimamente che la bella fanciulla che lo viene a trovare di notte è una defunta, mentre i vrykolakes sono in genere mostruosi, anomali, orribilmente deformati.⁴⁰

La strada, però, era spianata. La definitiva consacrazione di Filinnio come protovampira⁴¹ ebbe luogo con la rielaborazione dell'episodio che fu pubblicata nel 1797 da Goethe nella sua ballata *La sposa di Corinto*. Goethe, occorre ricordare, non conosceva direttamente la storia da Flegonte, ma l'aveva ricavata da una raccolta seicentesca di storie di fantasmi, l'*Anthropodemus plutonicus* di Johannes Praetorius.⁴² E che la vicenda avesse incontrato un certo successo nel XVII secolo sembra dimostrato anche dal fatto che il pittore Jacob Jordaens ne avrebbe ricavato anche un quadro, tradizionalmente noto come *Il sogno o L'apparizione notturna*, oggi conservato nella Staatliche Gemäldegalerie di Schwerin, nel Meclemburgo.⁴³

Nella sua rielaborazione, ad ogni modo, Goethe immaginò che la vicenda avesse luogo a Corinto. Il giovane ospite, giunto da Atene per conoscere i futuri suoceri, riceve la visita di una misteriosa fanciulla, vestita di bianco, pallidissima, «fredda come il ghiaccio». Costei gli rivela di essere la sorella maggiore della promessa sposa; l'ospite, tuttavia, è conquistato dalla sua avvenenza, e le propone di rimanere con lui. Durante la cena che segue,

³⁹ Cfr. T. Braccini, *Prima di Dracula...*, cit., pp. 40-41. da *Relation de ce qui s'est passé de plus remarquable a Sant-Erini isle de l'Archipel, depuis l'établissement des Peres de la Compagnie de Iesus in icelle*, par le P. F. Richard, Paris, Sebastien Cramoisy, 1657, p. 212.

⁴⁰ Fornisce un'abbondante casistica S.A. Mouzakis, *Hoi vrikolakes stous vyzantinous kai metavyzantinous nomokanones kai stis paradoseis tou Hellenikou laou*, Athina, Vivliopolio ton Vivliophilon 1989, pp. 17-20: la loro pelle (talora solo i palmi delle mani) può essere nera; talora sono costituiti solo da pelle e ossa; hanno le unghie lunghe e adunche; soprattutto, spesso si rimarca il loro orrido gonfiore, in particolare i ventri enormemente dilatati.

⁴¹ Seguita anche da alcuni studiosi: la fanciulla di Anfipoli è descritta esplicitamente come «vampira» da G. Luck, *Il magico nella cultura antica*, trad. it., Milano, Mursia, 1994, p. 199.

⁴² Cfr. J. Praetorius, *Anthropodemus Plutonicus: das ist eine neue Welt-beschreibung von allerley wunderbahren Menschen*, Magdeburg, J. Lüderwalds, 1666, pp. 321-328, che si rifaceva ad una raccolta precedente, quella di Pierre Le Loyer, dove l'episodio era opportunamente 'integrato' ed ambientato ad Ipata (la città della Tessaglia famosa per le streghe!), non senza una reinterpretazione demonica: «ce que ie diray presentement... est d'un Demon qui tira un corps mort de son sepulchre, & l'anima par quelque temps, de sorte que ceux qui auroient conversé avec le corps l'estimerent plein de vie» (cfr. P. Le Loyer, *Discours, et histoires des spectres...*, Paris, N. Buon, 1605, pp. 245-249).

⁴³ Cfr. E. Bielefeld, *Jordaens' Night Vision*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIII, 1960, pp. 177-178. Devo questa segnalazione all'amico Massimo Scorsone, che qui ringrazio.

l'enigmatica ragazza non tocca cibo, ma accosta avidamente le labbra al «vino scuro, colore del sangue». E quando la madre fa improvvisamente irruzione, prima di cadere morta la fanciulla dichiara di essere tornata per «suggere il sangue dal cuore» del giovane che in origine, prima della sua prematura scomparsa, era stato promesso a lei. La ballata goethiana fu tanto celebre che arrivò anche a influenzare l'interpretazione del brano di Flegonte data da alcuni filologi,⁴⁴ ed in campo letterario aprì la strada a ‘vampire’ di ogni genere: basti pensare a *La morte amoureuse*, del 1836, di Théophile Gautier.⁴⁵ A nulla valsero gli strali di Michelet, che nel 1862 aveva deplorato come questa «meravigliosa storia greca» fosse stata «imbrattata» da Goethe con «una orribile idea slava».⁴⁶

Recentemente è stato sostenuto da O. Aiello che la Filinnio di Flegonte possa essere alla base (per via diretta, o forse più probabilmente con la mediazione di Goethe) anche di un importante personaggio femminile del *Dracula* di Bram Stoker, quello di Lucy Westenra che, ricordiamolo, è la prima vittima del conte transilvano sbarcato in Inghilterra. Dopo essersi trasformata in una vampira avida del sangue dei neonati, Lucy dovrà essere eliminata dal fidanzato Arthur Holmwood (che cercherà di sedurre anche dopo morta) e da un manipolo di gentiluomini guidati dall'esperto Abraham Van Helsing, i quali la andranno a stanare al cimitero. Lo stesso Aiello peraltro non manca di notare che, se davvero Filinnio si è evoluta nel vorace personaggio di Lucy, alla fine ha ottenuto «una forma del tutto diversa» rispetto a quella originaria.⁴⁷

Forse meno nota al pubblico italiano, ma probabilmente più aderente all'originale flegonteo, è infine un'altra rielaborazione ottocentesca, quella di Washington Irving (1783-1859), che fu considerato il primo vero uomo di lettere americano e che, nel corso della vita e negli anni immediatamente successivi alla morte, godette di immensa fama in patria (fu autore, tra l'altro, del fortunato racconto *La leggenda di Sleepy Hollow*). Irving incluse il racconto in questione, intitolato *L'avventura dello studente tedesco*, nella raccolta *Tales of a Traveller* (pubblicata con lo pseudonimo di Geoffrey Crayon), uscita nel 1824 e più volte ristampata.

La vicenda di Gottfried Wolfgang, ambientata durante la rivoluzione francese e caratterizzate da una caratteristica allure romantica, è stata connessa alla vicenda di Filinnio e Macate già da Howard Phillips Lovecraft nel suo pionieristico saggio *Supernatural Horror in Literature*;⁴⁸ si può osservare che, pur nell'ambientazione moderna, la totale estraneità dello studente tedesco rispetto alla misteriosa signora in nero, che sembra ge-

⁴⁴ Hansen, Phlegon of Tralles' *Book of Marvels*, cit., pp. 70-71, ricorda i casi di Ludwig Friedländer, che collocava la vicenda a Corinto, e di Ludwig Radermacher, che in una raccolta l'aveva intitolata «Una morta visita il suo fidanzato».

⁴⁵ Sull'immensa fortuna letteraria e cinematografica delle ‘vampire’ si può rimandare all'ampia rassegna di A. Conti, F. Pezzini, *Le vampire: crimini e misfatti delle succhiasangue da Carmilla a Van Helsing*, Roma, Castelvechi, 2005.

⁴⁶ Cfr. J. Michelet, *La strega* (1862), trad. it., Torino, Einaudi, 1971, p. 20, ricordato da C. Dogheria, *Santi e vampiri: le avventure del cadavere*, Viterbo, Nuovi Equilibri, 2006, p. 136.

⁴⁷ Cfr. O. Aiello, *Sulle tracce di Philinnion* (Flegonte di Tralles, mir. 2.1), «Silenio», XXXV, 2009, pp. 169-186.

⁴⁸ Il lettore italiano può fare riferimento a H.P. Lovecraft, *Teoria dell'orrore*, Roma, Castelvechi, 2001, p. 175.

nuinamente attratta dal protagonista e non nutre secondi fini, sembra rivelarsi più vicina alla *facies* originale della storia flegontea rispetto alla rielaborazione di Goethe (che Irving, peraltro, con ogni probabilità conosceva). In un certo senso, *L'avventura dello studente tedesco* sembra conservare quella che, come si osservava in precedenza, sembra essere la cifra più notevole, perlomeno da un punto di vista letterario, della storia di Filinnio e Macate: quell'aura di inesplicabilità e mistero che la rende una vicenda di amore certamente estremo, forse per certi aspetti orrorifico, ma senz'altro più patetico che mostruoso. Proprio quest'aspetto, del resto, aveva colpito anche Marguerite Yourcenar nelle *Memorie di Adriano*:

In quell'epoca Flegone, che collezionava storie di spettri, ci raccontò una sera quella della Fidanzata di Corinto, di cui ci garanti l'autenticità. Quell'avventura, nella quale l'amore riusciva a richiamare un'anima sulla terra e, se pure per poco, le rendeva un corpo, commosse tutti noi.⁴⁹

tommaso.braccini@unito.it
(Università degli Studi di Torino)

⁴⁹ M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, trad. it., Torino, Einaudi, 1981, pp. 171-172.